



Wilhelm Kempff con Paola e Alberto del Belgio nel '63, in basso il concerto del pianista a S. Cecilia nel '78

Wilhelm Kempff, 96 anni, è morto ieri nella sua villa di Positano: una vita per trasmettere uno stile

La carriera di pianista
Razionalità e naturalezza
delle interpretazioni
Il rifiuto del romanticismo

L'ultimo erede di Beethoven

È morto ieri nella sua villa di Positano l'ultimo grande pianista di tradizione classica tedesca, basata sulla naturalezza e la razionalità dell'interpretazione in contrasto con la drammatizzazione delle generazioni successive di impostazione romantica. Wilhelm Kempff aveva 96 anni, aveva esordito a 12 ed aveva istituito la fondazione Orfeo per trasmettere ai giovani lo stile di Beethoven.

FRANCESCO SAPONARO

«Discendo direttamente da Beethoven, come allievo dei suoi allievi», amava dire compiacendosi della sua candida iperbole. E in effetti Wilhelm Kempff era l'ultimo sopravvissuto di quella grande generazione di pianisti austro-tedeschi che vede la luce nell'ultimo ventennio del secolo scorso. Una generazione alla quale appartengono gli Schnabel, i Backhaus, i Fischer, e poi i Gieseking e, appunto, Kempff, un parruccone di interpreti storici, di mostri sacri che stabiliscono, ognuno col proprio stile, contributi importanti su una linea di valorizzazione e di sintesi della cultura esecutiva di scuola germanica.

A questa tradizione, Kempff coniuga naturalezza e razionalità di lettura, rifuggendo da quelle inquietudini, da quelle drammatizzazioni che intriggono altri esecutori a lui coevi, o di generazioni successive. Un pianista sobrio, austero, che forse oggi non userebbe più, perché mostra radici ben piantate nella cultura di casa e si inserisce in un riconoscibile processo storico senza rivendicare avventure e sviluppi originali a tutti i costi. Spetta a lui, comunque, l'insigne di ultimo erede di un linguaggio divenuto classico, fondato sulla nobiltà dell'espressione e sull'intenso approfondimento delle scelte stilistiche nella scia della continuità.

Nato in una famiglia di musicisti, Kempff attinge dal padre i primi insegnamenti, fre-

quentando poi l'Accademia di musica di Berlino, dove allievo di Barth per il pianoforte, di Kahn per la composizione, e della locale Università per i corsi di filosofia e di musicologia. La sua lunghissima carriera lo vede esordire dodicenne, nel 1907, e già nel 1916 compie la prima tournée come organista per accompagnare il coro della cattedrale di Berlino. Fino al '29 divide la propria attività solistica tra pianoforte e organo (col quale si esibisce in molti concerti), dedicandosi anche all'insegnamento prima di abbracciare esclusivamente la vita concertistica.

In Italia, compie la sua prima tournée nel 1921, e gli basta per rimanere ammaliato dalla costiera amalfitana. Così, subito dopo la seconda guerra mondiale decide di fare di Positano la sua seconda residenza, alternandola a quella di Ammerland, in Baviera. E nel 1957 istituisce proprio a Positano la Fondazione Orfeo, nella quale organizza corsi di perfezionamento in pianoforte per i giovani più meritevoli, provenienti dai Conservatori di tutto il mondo. Finalità principale della scuola, ripete, è quella di trasmettere ai giovani lo stile di Beethoven, di cui Kempff avverte di sentirsi autentico sacerdote: in questi corsi di Positano studieranno con lui i pianisti Heideck, Mercier, Van Koff, Biret.

Pianista da camera è stato giustamente definito Kempff, che trova in quella dimensione



le sue corde migliori, anche se non gli sono mancate esemplari interpretazioni con orchestra. Sono rimasti storici, infatti, i concerti che vedevano Kempff alla tastiera e, sul podio, Furtwängler con i Berliner Philharmoniker. Due mondi opposti, quello intimista e sentimentale di Kempff, e quello titanico e monumentale di Fur-

wängler però riuscivano a fondersi in maniera inaspettata e mirabile, perché nutrivano della medesima spiritualità. Ed è analoga la testimonianza che di lui ci trasmette il pianista Rodolfo Caporali, vicepresidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia: «Tra le tante emozioni che mi ha dato, ho ancora viva quella di un Terzo

concerto di Beethoven qui a Roma, con la nostra Orchestra. Era raffredatissimo, quella volta, e ricordo come oggi che suonò molto meglio alla prova generale che nell'esecuzione pubblica».

Kempff interpretava Beethoven in maniera dislessa e profonda, con la familiarità, anche spirituale, che gli proveni-

va dall'essere figlio della stessa cultura. Brillava infatti nelle sonate più distese del compositore di Bonn le prime, di sapore classicheggiante, e le ultime, le più metafisiche. Insomma, quelle meno romantiche, perché del romanticismo interpretativo, inteso come turbinio di passioni e di enfasi stilistica, Kempff non aveva quasi nulla. Il suo messaggio esecutivo infatti si riduceva a un istinto sonagliatissimo, cosciente, incisivo ma sempre ammorbidito da una patina elegante affabile.

Al pianoforte di Kempff è rimasta legata una parte importante della letteratura interpretativa di questo secolo. Ha suonato col violinista Cullenkampff, ha accompagnato i soprani Lotte Lehmann e Germaine Lubin. Più tardi i suoi partner saranno Schneidman, Fournier, Szering, Ferras e Rostropovic, e Menuhin, coi quali si associa per le celebrazioni del bicentenario beethoveniano nel 1970. Come altri grandi era solito scegliere i suoi pianoforti con la più grande cura, e rifiutava tastiere troppo dure. Ha inciso due edizioni integrali delle 32 Sonate di Beethoven, due integrali delle sonate per violino e pianoforte con Schneiderhage e Menuhin, tre integrali del ciclo concertistico di Beethoven con Szering e Fournier, l'integrale delle sonate di Schubert con un musicista verso il quale si rivolgeva spessissimo alla fine della sua carriera - e poi le sonate di Schumann, Mozart, Chopin, Bach, Brahms. Come compositore, gli si deve un concerto per pianoforte, un concerto per violino (eseguito sovente da Kulenkampff), due sinfonie (la seconda eseguita per la prima volta da Furtwängler), quattro opere teatrali, vari pezzi cameristici per pianoforte. Ha curato la pubblicazione dell'opera pianistica di Schumann e trascritto numerosi pezzi del repertorio barocco, lasciando anche alcuni scritti di argomento interpretativo.

L'opera del discepolo di Giotto battuta da Christie's per quattro miliardi e mezzo
L'acquirente è rimasto anonimo ma è probabile che si tratti di un italiano

La «pala» di Gaddi nelle mani di Mister X

Una fra le ultime opere del Trecento italiano, un prezioso polittico di Taddeo Gaddi, è stata venduta a Londra nel corso di una concitata asta. Le trattative si sono svolte soprattutto per telefono con acquirenti da tutto il mondo. Ma il maggior numero di telefonate è arrivato dall'Italia, mentre in attesa sulle altre linee c'erano il Paul Getty Museum e la National Gallery. Anonimo l'acquirente: pubblico o privato?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Cinque minuti prima dell'inizio della vendita all'asta del «Lotto n. 33» - una preziosa pala d'altare di Taddeo Gaddi, ritenuta fra le ultime opere del Trecento italiano ancora in mani private - è arrivata un'agitata telefonata dall'Italia di qualcuno che aveva avuto difficoltà a trovare una linea libera e chiedeva di essere inserito nel circuito dei potenziali acquirenti. Ha dato il suo nome e l'ha accennato appena in tempo. Dentro la sala, la casa di Christie's, sotto ai candidi labili diseguali che pendono alla rinfusa, si è fatto silenzio mentre gli intervenienti portavano davanti alla gente ammucchiata in piedi lo stupendo polittico proveniente dalla chiesa di Santa Croce a Firen-

ze, attribuito prima a Giotto e poi al suo discepolo per 24 anni. Taddeo Gaddi. A questo punto i telefoni si sono fatti rimbombare. L'anonimo ultimo arrivato dall'Italia ha potuto lanciare le sue offerte. Dalla cifra di partenza, 500 mila sterline (poco più di un milione di lire) si è saliti ad un milione e poi si è arrivati ad un milione ottocentomila sterline. Non volava una mosca. Il martello è caduto: chi ha pagato circa quattro miliardi e mezzo di lire per questa rara opera? «Non possiamo dire nulla. L'acquirente non ci ha autorizzati a renderne pubblico il suo nome», hanno detto i funzionari di Christie's. Ma hanno ammesso che è dall'Italia che è arrivato il maggior numero di telefonate.



Un particolare dell'«Annunciazione» di Taddeo Gaddi

Ed è noto che chi decide di usare questo mezzo è di solito pronto ad arrivare lontano, senza lasciarsi influenzare dalle reazioni in sala, e dietro la garanzia dell'anonimato. Ad un certo punto è corsa voce che su una delle linee, a com-

petere con gli italiani c'era il Paul Getty Museum e su un'altra la National Gallery di Londra.

Prima della messa all'asta di ieri mattina, Christie's si era rifiutato di fissare una stima sul valore dell'opera dato che

l'apparizione sul mercato di pezzi del Trecento italiano è diventata di per sé una rarità. Le previsioni oscillavano fra un milione e cinque milioni di sterline, a seconda del valore dato all'attribuzione al Gaddi che è diventata «finale», solo in tempi relativamente recenti. L'opera venne «presumibilmente acquistata» (mancano le prove) dai fratelli della chiesa di Santa Croce in Firenze da un giovane collezionista d'arte inglese, William Young Otley vissuto fra il 1771 e il 1836. Sarebbe stata asportata dalla cappella Lupicini dove era stata ideata come pala d'altare. Il pannello centrale di 42 centimetri per 23 rappresenta Cristo (in questo caso, più appropriatamente, l'Uomo sofferente), in uno stile che ricorda il Cimabue. Alla sinistra di Cristo, rispetto a chi guarda, ci sono i pannelli con i santi Pietro e Francesco e a destra Paolo e Andrea. Le dimensioni dei quattro pannelli coi santi sono più ridotte, circa 35 centimetri per 18, ma le figure si presentano più o meno in grandezza naturale dalla vita in su. I colori sono tipici della scuola senese su sfondo oro. Apparentemen-

te Otley credette che la pala d'altare fosse opera di Giotto che aveva lavorato nella cappella Peruzzi e negli affreschi della Basilica. Dopo la morte di Otley il polittico finì nelle mani della famiglia Davenport che lo tenne «nascondo» per centodieci anni nella proprietà di Capethorne Hall.

Ricomparve improvvisamente davanti al pubblico durante una mostra nel 1965 facendo accorrere studiosi da tutto il mondo. L'attribuzione al Gaddi venne accettata da un vasto numero di esperti fra cui Previtali, Bologna, Conti, Gregori, Boskovitz e Ferretti. Più tardi solo Julian Gardner tornò ad esprimere dubbi. Anche la tesi di Zeri secondo cui la pala proveniva dalla chiesa di Santa Croce venne accettata dagli esperti, ma solo recentemente gli studiosi hanno deciso che la cappella da cui fu asportata è la Lupicini. Ieri intanto il ministero per i beni culturali italiani si è aggiudicato, sempre da Christie's, lettere inedite di Vittorio Alfieri, tre manoscritti di Alessandro Manzoni, una lettera di Benedetto Croce, alcuni scritti di De Sanctis.

FLUOR-FORTE
Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

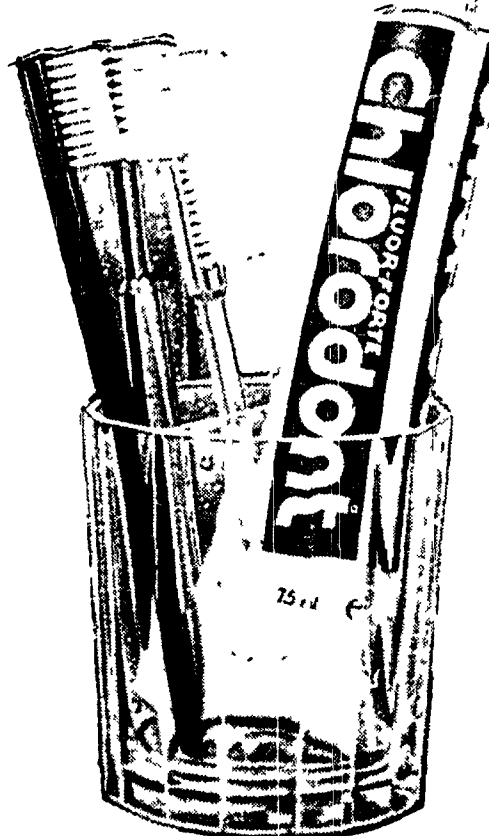
VINCI
1.000.000
al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI
SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

IL PRANZO E' SERVITO.



FLUOR-FORTE
Chlorodont
COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANA ABITUDINE